

«Noi, agenti in trincea a Torino da due anni alle prese con i No Tav»

Il retroscena

Il caso dell'agente che si è tolto il casco

Il Siulp: «Un gesto simbolico»

I funzionari: «Era solo un'ordine»

Negli uffici della **Questura** di Torino in corso Vinzaglio, la consegna per tutti i funzionari è «nessuna dichiarazione ufficiale». Tengono banco ancora le interpretazioni sulle due ore di scontri di piazza violenti di due giorni fa contro i manifestanti del movimento dei forconi. Esce allo scoperto solo il **questore** di Torino, Antonino Cufalo, e spiega formalmente che «gli incidenti di due giorni fa non sono stati sottovalutati». E aggiunge che «i danni sono stati contenuti». Analisi di un **questore** siciliano che viene da due anni di lavoro a Catania e che la realtà sociale di Torino, a dieci mesi dal suo arrivo, ancora stenta a comprenderla in pieno.

Le voci di dentro della **Questura** parlano di uffici sotto pressione ormai da due anni pieni. Tre giorni fa, gli arresti con le accuse di terrorismo nel mondo dei no-Tav sono stati solo l'ultimo di una serie di effetti di una protesta sociale che va avanti ormai da tempo. Un focolaio di rivolta che sta mettendo a dura prova i circa 140 uomini della Digos, ma non solo. Per contenere le proteste della valle, quell'organico, numericamente sempre lo stesso e dall'età media avanzata, deve spostarsi a un'ora di strada, muoversi in terreni boschivi, sottoporsi a stress non da poco.

Torino laboratorio di tensioni e sperimentazioni di prevenzione da

ordine pubblico. Torino, quarta città d'Italia con il suo milione di abitanti, che fu già culla del primo terrorismo tanti anni fa e ora è alle prese con nuove forme di malesseri sociali e proteste. L'ondata del movimento dei forconi di due giorni fa ne è stata espressione. Qualcuno ha parlato di solidarietà degli agenti con la gente in piazza, interpretando il gesto del casco da sommossa tolto come una specie di segno di pace. Felice Romano, segretario generale del **Siulp**, **sindacato di polizia** con il maggior numero di iscritti (oltre 27mila), cavalca la tigre e la interpreta così: «Un atto simbolico, che spiega come la misura sia colma e come i palazzi della politica siano ormai lontani dai problemi dei cittadini e troppo indaffarati nei giochi di potere».

La **polizia**, almeno nel suo sindacato più consistente, contro la politica? La maggioranza degli agenti, nonostante la stanchezza, non la pensa come il segretario del **Siulp**. Le voci di dentro della **Questura** torinese, impegnate in piazza due giorni fa, danno un'altra versione dell'accaduto: «Non si esce mica da casa con il casco da sommossa in testa. Quei pochi agenti fotografati, dopo l'impegno negli scontri, si rilassavano di fronte a manifestanti pacifici. Nessun gesto di solidarietà, se poi qualcuno si fa fotografare accanto a loro, si tratta di comportamenti che non sono dipesi certo dagli agenti in servizio».

Ma che momento vive la **polizia** a Torino, oggi una delle principali città laboratorio degli scontri sociali del Paese? È a rischio isolamento,

pensano in molti. La **polizia** resta il raccordo o l'argine tra la società del malessere e i palazzi delle istituzioni. Negli organici, anche se non lo esprime con chiarezza, c'è chi avverte stanchezza, pur conservando un profondo senso del dovere e del ruolo ricoperto. E qualche funzionario spiega: «Anche a Torino si vive una situazione di povertà sociale nuova, da realtà post-industriale. Questa è una città dove non c'è abitudine alla confusione o al disordine. Ogni agitazione, quindi, è ingigantita nel sentire comune, perciò è più pericolosa. Viviamo dal 2011 una situazione di guerra per le tensioni dei no-Tav. A Roma non se ne rendono conto fino in fondo».

È quasi un sentirsi abbandonati. E uno degli agenti che era in servizio due giorni fa, Pietro Di Lorenzo iscritto al sindacato **Siap**, racconta: «Ci siamo tolti i caschi solo perché non c'erano più pericoli, la piazza era calma dopo due ore di scontri violentissimi. Un gesto spontaneo, su disposizione del funzionario, privo di significati politici. Che poi i dimostranti pacifici rimasti ci abbiano invitato a toglierci i caschi è un conto, ma il gesto era tecnico, niente altro».

Senza scomodare le analisi pasoliniane di altre epoche storiche, esiste una questione ordine pubblico a Torino che tiene sulla corda le forze dell'ordine da tempo. La scintilla no-Tav è miccia accesa e l'arrivo dei forconi in città ha trovato terreno fertile. Un segnale, avvertono in tanti alla **Questura**, da non sottovalutare.

g.d.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tangenziale di Torino. Camion su due file per bloccare il traffico

